

## Il caso

# Immobile di via Solferino, la risposta di Rcs Mediagroup

Dopo le indiscrezioni di stampa sulla manleva attribuita dal consiglio al presidente Urbano Cairo, Rcs precisa che la rappresentazione dei fatti riportata sul contenzioso con Blackstone relativo al palazzo del *Corriere della Sera* e sulle deliberazioni assunte dagli organi di Rcs «contiene informazioni chiaramente fuorvianti».

La vicenda è quella dell'acquisto da parte di Blackstone nel 2013, in piena crisi del gruppo editoriale, del palazzo di via Solferino-via San Marco-Via Balzan a Milano, sede storica del «Corriere» per 120 milioni. L'immobile è stato contestualmente riaffittato da Blackstone a Rcs a un canone



**Editore**  
Urbano Cairo, presidente e ad di Rcs, presidente di Cairo Communication

di 10,4 milioni l'anno. Rcs si è appellata alle norme che salvaguardano chi si trova a cedere beni a prezzi inferiori ai valori di mercato mentre attraverso una condizione di difficoltà.

Il giudizio promosso nei confronti di Rcs da Blackstone avanti la Supreme Court of the State of New York, attualmente sospeso, «è inappropriato, senza fondamento e, comunque, proposto innanzi a un giudice privo di giurisdizione. Negli atti depositati in tale giudizio — scrive Rcs — il preteso danno non risulta neppure quantificato». E ancora, «il giudizio impropriamente promosso dai medesimi attori, avanti il medesimo

giudice contro il presidente di Rcs personalmente è basato sulle stesse circostanze su cui si fondano le identiche domande avanzate nei confronti della Società, e fa riferimento al medesimo preteso danno. È quindi parimenti inappropriato, infondato e proposto innanzi a un giudice privo di giurisdizione. Inoltre — viene osservato — è evidente a chiunque che la inappropriata duplicazione di giudizi non può determinare duplicazione del preteso danno». La «manleva» cui si fa riferimento «riguarda atti compiuti dal presidente quale legale rappresentante di Rcs, in nome, per conto e nell'interesse della stessa, in es-

cuzione di una delibera del consiglio. È dunque del tutto normale e conforme a legge che — ferma restando l'infondatezza delle pretese delle controparti — gli effetti di tali atti, ivi incluse le spese, ricadano sulla società e non sul suo legale rappresentante personalmente (indebitamente citato in causa)».

Il consiglio «ha assunto le proprie determinazioni», inclusa la manleva, «nell'ambito di riunioni ritualmente avvocate, e precedute da adeguata informativa preconsigliare, la partecipazione alle quali è rimessa alla responsabilità di ciascun consigliere». E nella compravendita «l'unica parte danneggiata

**120**

milioni il prezzo di acquisto del palazzo del «Corriere» da parte di Blackstone che lo ha riaffittato a Rcs per 10,4 milioni l'anno

è stata Rcs». Tanto che il consiglio «ha doverosamente agito, e continuerà ad agire in ogni sede, a tutela dell'interesse della società».

Rcs non nasconde infine «la propria sorpresa dinanzi al comportamento di chi, a fronte del doveroso tentativo della società di porre rimedio alla grave lesione (prontamente percepita dal mercato e dalla pubblica opinione) realizzata a suo danno nel 2013, in un momento di difficoltà economica e finanziaria, non si fa scrupolo di diffondere affermazioni fuorvianti del tipo di quelle qui commentate».

**Pa.Pic.**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Pagamenti lenti dagli enti pubblici La Corte europea condanna l'Italia

## «Viola la direttiva dell'Unione sui 60 giorni»

**ROMA** La Corte di giustizia Ue condanna l'Italia per i ritardi degli enti pubblici nel saldare i propri debiti. «L'Italia avrebbe dovuto assicurare il rispetto da parte delle pubbliche amministrazioni, nelle transazioni commerciali con le imprese private, di termini di pagamento non superiori a 30 o 60 giorni», segnalano nella sentenza i giudici del Lussemburgo, constatando la violazione della direttiva europea del 2011. Lo Stato italiano non è, insomma, in grado di assicurare il rispetto dei tempi per il pagamento delle fatture ai fornitori di beni e servizi. Tanto che in assenza di un adeguamento da parte delle amministrazioni italiane la Commissione Ue potrebbe avviare un ricorso alla Corte di giustizia e chiedere di sanzionare il governo di Roma.

La sentenza di ieri è l'esito delle numerose denunce presentate da imprese e associazioni di categoria italiane. Nel 2014 la Ue ha aperto una procedura di infrazione contro l'Italia sfociata in un ricorso

alla Corte di Giustizia. A poco sono servite le argomentazioni italiane nel sostenere che la direttiva prevede solo l'impegno a garantire per legge dei tempi conformi per i pagamenti, una tesi respinta dalla Corte. Secondo i giudici, infatti, la direttiva impone di assicurare l'effettiva osservanza delle scadenze. Da Bruxelles un portavoce della commissione ha spiegato: «Analizzeremo in dettaglio la sentenza, la questione dei ritardi dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni è di grande im-

portanza per le imprese, specie le piccole e le medie, perché impatta sulla gestione del business e sulla loro stessa sopravvivenza».

Ma la decisione dei giudici alimenta anche gli attacchi dell'opposizione al governo, con dichiarazioni di Berlusconi e di Salvini in difesa delle aziende che rischiano di fallire o sono fallite per colpa dei pagamenti in ritardo. Un registro analogo a quello del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. «Un elemento dirimente perché riguarda

non solo le tensioni finanziarie all'interno delle imprese, ma anche una grande priorità del Paese», dice il numero uno di Viale dell'Astronomia. A intervenire è anche l'Ance, l'associazione dei costruttori, denunciando ritardi di 4 mesi nell'edilizia. Confartigianato punta il dito contro il record negativo dell'Italia, per il primato raggiunto dai debiti commerciali della pubblica amministrazione verso le imprese: il 3% del Pil.

Da parte del governo vale quanto segnalato dal ministro dell'Economia che per il 2018 indica in 54 giorni il tempo medio ponderato necessario a saldare circa 22,1 milioni di fatture delle amministrazioni pubbliche. Il ritardo medio accumulato rispetto alla scadenza è stato lo scorso anno di 7 giorni. Il ministro per gli Affari Europei, Vincenzo Amendola, rimarca inoltre che l'entità dei ritardi è stata fortemente ridotta a partire dal 2015.

**Andrea Ducci**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La vicenda

● La Corte di giustizia Ue ha stabilito che l'Italia viola la direttiva europea che disciplina i tempi dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni ai fornitori di beni e servizi. Lo Stato dovrebbe pagare le fatture entro 30-60 giorni, ma non è in grado di assicurare il rispetto dei tempi. Se l'Italia non si adeguerà rischia di essere multata

## Vacondio (Federalimentare)

### «La Ue tuteli le nostre eccellenze»

«La Brexit, la guerra dei dazi, un sistema di etichettatura che tuteli le nostre eccellenze: il 2020 sarà un anno pieno di sfide per l'industria alimentare e per vincerle abbiamo bisogno di un'Unione europea forte, unita e che ci tuteli, aiutandoci». Sono le priorità illustrate da Ivano Vacondio, presidente di Federalimentare, al convegno «Le priorità dell'industria alimentare in Europa» che si è tenuto ieri al Parlamento europeo.

# La vigilanza Bce: banche promosse, i banchieri no

## Enria: «Governance da correggere». Bene gli istituti italiani. Il primato del Credem

Le banche europee sono ormai solide ma i banchieri devono mettersi in linea con le regole: come ha sottolineato ieri il presidente del Consiglio di Vigilanza Unica Bce, Andrea Enria, nelle banche dell'eurozona si registra un «deterioramento» relativamente ai controlli e alla gestione. C'è soprattutto un tema di «condotta» da parte dei banchieri, di non efficaci controlli anticiclaggio e di regole ancora troppo lasche sulle caratteristiche dei manager bancari (il cosiddetto «fit and proper»). Enria non fa nomi ma hanno destato scandalo le vicende anche penali che hanno ri-



**Andrea Enria**, 58 anni, è a capo della Vigilanza Unica della Bce. Ha presieduto l'autorità bancaria europea (Eba)

guardato in Europa colossi come Ing, Deutsche Bank e Danske Bank, a Malta e in Lettonia. E se le banche sono condotte male, spiega Enria, ci sono troppi rischi in più e questo allontana gli investitori. Inoltre c'è il tema di redditività: gli utili sono inferiori al costo del capitale e quindi gli istituti devono spingere sull'adeguamento dei modelli di business, sul miglioramento dei criteri di concessione dei crediti e sul taglio dei costi.

In quest'ottica la Bce non ostacola le «aggregazioni». Enria ha anzi specificato che la Vigilanza spiegherà i suoi orientamenti sul tema. Molte

fusioni sono infatti frenate dal timore dei banchieri di una richiesta di ulteriore capitale da parte della Vigilanza.

Enria si dice comunque «soddisfatto» complessivamente dell'esercizio «Srep» sul fronte del capitale: dei 109 istituti analizzati, solo in 6 restano sotto la soglia. Di questi, quattro hanno risolto i problemi di capitale già a fine 2019. Per la prima volta è stato pubblicato il dato sulla richiesta di capitale aggiuntivo, di «secondo pilastro» (pillar 2), che le banche di solito non pubblicavano, tranne le italiane che risultano tra le meno rischiose. In testa in Europa

tra le banche commerciali, e terza nell'eurozona, c'è il Credem, con una richiesta dell'1% di capitale supplementare. Mediobanca è ottava (1,25%), con Bnp e Apobank. Intesa Sanpaolo (1,5%) è prima, Unicredit (1,75%) al 23esimo posto con altre 16 banche; seguono Bper (2%), Ubi, Banco Bpm e Ccb (2,25%) Iccrea. In coda Mps e Popolare di Sondrio (richieste del 3%).

Le banche sono migliorate anche nei crediti deteriorati, dimezzandosi dai mille miliardi di euro di npl del 2014 ai 543 miliardi di fine 2019.

**Fabrizio Massaro**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Su Corriere.it**  
Sulle pagine di economia di [www.corriere.it](http://www.corriere.it) aggiornamenti e analisi su banche e mercato del credito

36 mila e 200 euro nel 2018 (35 mila e 700 euro nel 2017) il Nord Ovest resta l'area geografica con il Pil per abitante più elevato. Seguono il Nord Est, con 35 mila e 100 euro, il Centro, con 3 mila e 600 euro e il Mezzogiorno, con 19 mila euro, poco più della metà di quello del Nord Ovest). Anche in questo caso la graduatoria regionale vede in testa la Provincia di Bolzano, con un Pil per abitante di 47 mila euro, seguita da Valle d'Aosta (38 mila e 900 euro) e Lombardia (38 mila e 800 euro); l'ultimo posto è occupato dalla Calabria, con 17 mila euro, lievemente sopra i 16 mila e 900 euro del 2017.

La conseguenza è che anche i consumi riflettono il divario: nel 2018 in Italia la spesa per consumi finali delle famiglie per abitante è stata di 17 mila e 800 euro e i valori più elevati di spesa pro capite si sono registrati nel Nord Ovest (20 mila e 600 euro) e nel Nord Est (20 mila e 400 euro), con il Mezzogiorno a 13 mila e 700 euro.

**Michelangelo Borrillo**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA